

VENT'ANNI SENZA LO SCRITTORE PARTIGIANO

“Il racconto di mia nonna Francesca grazie a Nuto Revelli è nella Storia”

GIULIA SERALE - PAGINA 38



LA TESTIMONIANZA

Quel racconto di mia nonna a Nuto Revelli

GIULIA SERALE

È il 27 febbraio 1979 quando Nuto Revelli, accompagnato dall'immane magnetofono Grundig e dal mediatore della zona Dalmazzo Girardo - detto Darmasin - arriva nella cucina dei miei nonni materni in via Narbona 1, a Vignolo, per intervistare la mia nonna

Francesca Girardo e la vicina di casa Carlotta Re.

«Io sono figlia di mamma nubile. Quando sono nata mia mamma è andata da serventa, e mi ha allevata la nonna, *mi sarìu na fia 'd nona propri*» così inizia il racconto della mia nonna registrato, trascritto a macchina da scrivere e poi con cura selezionato da Nuto Revelli per la pubblicazione sul suo libro «*L'Anello forte*» (Einaudi, 1985), che raccoglie questa e altre storie di donne e di vita contadina sul lavoro della terra, la religione, le pratiche quotidiane, la medicina popolare, la sessualità...

Nei sei anni di ricerca dedicati all'*Anello forte*, Nuto percorre le

valli del Cuneese e le Langhe e registra duecentosessanta testimonianze, adesso digitalizzate e i cui nastri originali sono conservati nell'Archivio Revelli, in quella che era la casa di famiglia - in corso Brunet 1 - a Cuneo.

La traccia registrata con la testimonianza della mia nonna e di Carlotta Re dura circa tre ore; la media delle registrazioni è di quattro, corrispondente all'autonomia di una bobina. Il magnetofono è posizionato sul tavolo, bene in vista *come si conviene tra persone che si accettano e si rispettano*: è sulla fiducia che Nuto imposta il suo metodo, così il magnetofono non intimidisce, ma responsabilizza l'interlocutore.

CONTINUA A PAGINA 38

LA TESTIMONIANZA

Vedetta partigiana

“Il racconto di mia nonna grazie a Nuto è nella storia”

Quella chiacchierata con Francesca Girardo registrata da Revelli a Vignolo

GIULIA SERALE

La registrazione della mia nonna si apre con la televisione accesa in sottofondo, va in onda la trasmissione Gulliver e dalla cucina dei miei nonni tutti ascoltano in silenzio i titoli in apertura; Nuto è in attesa dell'annuncio del suo ultimo libro «*Il mondo dei vinti*», uscito due anni prima, nel 1977. Di questo però non ne viene data notizia, ma si sente il lancio del film «*Cristo si è fermato a Eboli*» e un servizio sulla rivoluzione in Iran: da questa foto-

grafia sonora è possibile ricostruire lo spaccato della società e il contesto di qualsiasi cucina di campagna sul finire degli anni '70. Quando la tv viene spenta, Nuto introduce il suo lavoro di ricercatore di memoria, iniziato con la raccolta delle testimonianze sulla guerra per «*La strada del davai*» (Einaudi, 1966) e degli epistolari per «*L'ultimo fronte*» (Einaudi, 1971) e imbattutosi poi nel mondo contadino con «*Il mondo dei vinti*» (1977); adesso sono le voci delle donne quelle che vuole ascoltare. Subito,

mio nonno - Lorenzo Parola - commenta *neiti stuma ciutu* per imporre, a se stesso e agli altri, il silenzio e per lasciare spazio alla voce delle due donne, forse un esercizio non così scontato per gli uomini di quel tempo.

Mentre il magnetofono registra voci, silenzi e tazzine del caffè, Nuto appunta sulla sua agenda di cuoio nero - anche questa conservata nell'Archivio Revelli - le generalità delle intervistate: Francesca Girardo in Parola, classe 1922, nata a Tetto Giordano di Vignolo e

Carlotta Re in Nittardi, classe 1922, anche lei nata a Vignolo, però più cittadina, quasi nel centro paese. Sotto il nome della mia nonna, si segna il mestiere da contadina e tra parentesi l'annotazione da sempre, per sottolineare la schietta fierezza con cui nonna pronuncia quelle parole, a dimostrazione di una vita di lavoro nei campi, quasi come se non si potesse riconoscere in nessun altro modo. Dall'infanzia a Tetto Giordano con i nonni materni e i *barba* ancora da sposare, alle giornate al pasco-

lo, alle confidenze con la nonna sul diventare *fietta* - quanto era in gamba sua nonna, detta *Cichina 'dl'Asu*, del 1873 e con quindici di famiglia! - fino alla giovinezza, quando è stato il momento di scegliere, con l'esperienza partigiana, controllando dall'alto gli arrivi dei camion tedeschi a Vignolo e nascondendo i partigiani in un rifugio costruito nel cortile di casa e coperto da un roseto: nonna

Francesca racconta con sicurezza e buona memoria, i ricordi sono vividi, quasi tangibili.

Per l'autenticità sonora della registrazione che riproduce tutti i dettagli di un ambiente familiare, riesco a vederla con

le mani appoggiate sul tavolo della cucina mentre ricorda e racconta, ne riconosco le espressioni dialettali e il ritmo del parlato, anche se forse il suo piemontese per l'occasione non è il soli-

to vignolino aperto, è più italianizzato, *pí da festa* come direbbe lei. A sua volta, Nuto ascolta con attenzione e pazienza anche quando il discorso divaga sulla pressione alta, sul vicino di casa che passa per un saluto e a cui si offre *na stisa et vin* per la compagnia, interviene poco se non con qualche rafforzativo o per chiedere quando qualcosa non è chiaro, lascia parlare. Non so che cosa nonna Francesca possa aver

pensato di quell'attento interesse di Nuto nei suoi confronti; probabilmente, come nelle altre occasioni in cui ha raccontato la sua storia, nonna avrà ribadito di aver fatto semplicemente quello che andava fatto, di aver preso delle scelte e che la sua vita da contadina era (stra)ordinaria come quella di tante altre.

Adesso, a quarantacinque anni di distanza da questa registrazione, nonna Francesca non c'è più, così come tanti testimoni di quel mondo contadino, e di Tetto Giordano, di altre borgate di montagna, non rimangono che cumuli di macerie come traccia del passato, attorno tanti boschi. Quei boschi di faggio e di castagno, qualche pineta, che la mia nonna attraversava da bambina con le *soche en ti pé*, la *cutina cürta*, le gambe nude che venivano viola in inverno dal freddo, ma *'ndasía che brüsava*

scendendo in centro paese per la scuola! Sempre quegli stessi boschi che avrebbe voluto ripercorrere alla fine, quando dalla frazione di Narbona di Vignolo - dove era scesa nel 1948, ancora da sposare - sognava di poter aver ancora fiato e gambe per risalire la collina di San Rocco e tornare a Tetto Giordano, che da sempre aveva riconosciuto come casa.

C'è un filo che inevitabilmente mi riporta a questa testimonianza, un legame di affetto, riconoscenza e nostalgia nel sentire la voce della mia nonna, una condivisione dei valori di antifascismo e di lotta partigiana di cui si è fatta portatrice. E inconsapevolmente quel 27 febbraio 1979, anche se io non ero ancora nata, nonna Francesca ha intessuto i fili della mia storia e delle mie scelte, quel filo che mi ha riportato a Nuto Revelli, a lavorare per la Fondazione a lui dedicata, a conservarne la memoria.

* Fondazione Nuto Revelli

GIULIA SERALE
NIPOTE
DI FRANCESCA GIRAUDO

“

Quel 27 febbraio '79 non ero ancora nata ma lei ha intessuto i fili della mia storia e delle mie scelte

“

Lei oggi non c'è più così come non ci sono più tanti testimoni di quel mondo contadino

Controllava dall'alto gli arrivi dei camion tedeschi in paese e nascondeva partigiani



Il 25 aprile 2015 nonna Francesca Girardo circondata dagli alunni della scuola elementare e dal sindaco di Vignolo



Francesca Girardo